



# Notiziario settimanale n. 811 del 27/11/2020

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



**"Ci sono prove di come di come i Paesi in cui si fa esperienza di movimenti di protesta non-violenti, che partono dal basso, dalla gente comune, hanno maggiori probabilità di promuovere i diritti umani e la democrazia, visto che si è anche appurato che le insurrezioni armate e violente hanno meno successo di quelle nonviolente appena citate."**

**(Post di presentazione ad un corso universitario, tenuto dall'Università della Pace in Costa Rica dalla Prof. Mary E. King, su teorie, metodi, dinamiche e strategie dei movimenti sociali non violenti)**

## Evidenza

### Da Laudato Si' a Fratelli Tutti: lavoro e conflitto sociale oltre lo sviluppo [Mario Agostinelli]

Papa Francesco a cinque anni di distanza dalla Laudato Si' ci propone con Fratelli Tutti un nuovo cambio di paradigma che dall'emergenza climatica mette al centro questa in rapporto al lavoro. Una riflessione sul cambiamento antropologico che serve all'umanità.

per Sbilanciamoci, novembre 2020

Dopo cinque anni di esperienza a contatto di una Associazione che ha preso ispirazione dall'Enciclica Laudato Si', trago la convinzione che le resistenze politico-culturali, oltre che ad un irresponsabile rigetto del monito di Francesco, siano dovute principalmente al rifiuto di *separarsi definitivamente dall'idea dello "sviluppo"*. Un rifiuto che continua ad alimentare un'illusione rivelatasi al fondo un disastro: che cioè l'aumento della torta da spartire in base alla crescita non avrebbe trovato limiti nelle risorse della biosfera e non avrebbe fatto i conti con la capacità del sistema capitalista nell'appropriarsi delle ricchezze provenienti dal lavoro e dalla natura. Occorre riconoscere che anche tra le maglie del progressismo lo sviluppo è stato insignito di un favore largo, nella convinzione che le nazioni "avanzate" potessero indicare ai paesi ritardatari la strada da intraprendere per allinearsi e misurare il miglioramento della loro prestazione economica misurata dal PIL. Dopo aver preso in custodia la loro economia, la sbalorditiva varietà dei popoli si sarebbe ridotta ad una classifica basata sul debito contratto e preteso e sulla ricchezza prodotta e immancabilmente depredata. Almeno dal secondo dopoguerra fino al suo declino con l'inizio del nuovo secolo, questa riduzione delle differenze culturali, sociali, naturali, che fanno dell'umanità un punto di osservazione plurale e cosciente della biosfera entro cui convive, ha tenuto banco, contaminando la gran parte delle culture politiche. Le merci e il loro consumo si son eretti a mezzo di comunicazione quando non a scopo dell'esistenza e si è creato uno spazio sociale transnazionale nel quale il tempo veniva ad essere in continua accelerazione. Rompere uno schema così potenzialmente inclusivo, eppure distruttivo, è il compito che Francesco si è dato ed è la misura dell'ostilità incontrata da un autentico capovolgimento di valori.

Le élite mondiali ed i media transnazionali si sforzano di dare credibilità

## Indice generale

**Evidenza.....1**

Da Laudato Si' a Fratelli Tutti: lavoro e conflitto sociale oltre lo sviluppo [Mario Agostinelli].....1

**Approfondimenti.....3**

A Proposito di Vespa dico la mia [Massimo Michelucci].....3

Il primato dell'Italia dei morti per Covid-19? [Umberto Franchi]...4

**Notizie dal mondo.....5**

I nostri debiti con l'Africa [Francesco Gesualdi].....5

**Recensioni.....6**

Coltivo una rosa bianca, Antimilitarismo e Nonviolenza in 6 cantautori [Movimento Nonviolento].....6

**27/11/2020: Giornata mondiale del non acquisto**

**29/11/2020: Giornata internazionale per i diritti del popolo palestinese**

**01/12/2020: Giornata mondiale della lotta contro l'AIDS**

**02/12/2020: Giornata Internazionale per l'Abolizione della Schiavitù**

**02/12/2020: Anniversario della morte di Ivan Illich avvenuta nel 2002**

**Gruppo di redazione:** Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Davide Finelli, Daniele Terzoni

ad una loro rappresentazione della civiltà industriale che garantisca in prospettiva il livello minimo dei diritti umani e delle condizioni ambientali, assicurando comunque per l'impresa la massimizzazione dei profitti. Ma non esiste misura per trovare un equilibrio tra i tre contendenti, se non la pratica di un conflitto in cui lavoro e natura stanno dalla stessa parte. Un conflitto giunto ad un punto di rottura che riguarda la messa in discussione radicale del sistema. Sono i fatti a dimostrare che il ricorso senza limiti al consumo di natura ed i danni provocati dallo sfruttamento del lavoro tramutano quello che viene spacciato per sviluppo – un termine ormai privo di significati positivi – nel lento declino della vita vegetale e animale. Di fatto, si tratta di un *pezzo di archeologia ormai in decomposizione quanto l'antropocentrismo* e tanto meno attrattivo per le nuove generazioni, quanto più logorato dall'ingiustizia sociale e dal danno alla salute che ne hanno accompagnato la parabola. Non solo nelle parole del papa, ma nelle stesse preoccupazioni della scienza, esso, da consueta utopia, cede ormai il passo ad un bisogno di *sopravvivenza*, che può sussistere solo in armonia con la natura e come tensione cosciente verso una storia in comune, fatta di innumerevoli relazioni ed interconnessioni, visibili o invisibili, di cui "niente ci risulta indifferente". Siamo, insomma, ad una svolta storica, ad una scoperta e, dall'altro lato, ad un "necrologio" – come afferma Wolfgang Sachs – che non a caso non ci è dato di elaborare quanto prima possibile. Possiamo però chiederci perché e cercare di scorgere quale sia il passo in avanti compiuto dalla seconda enciclica, che, al di là di ogni dubbio, tratta esplicitamente di politica e di un soggetto politico da definire nelle stesse settimane in cui Trump non risulta un semplice incidente, dal momento che non solo negli USA, ma anche vicino a noi si manifestano compulsioni che si riflettono in lui come in uno specchio.

Nonostante non ci fosse angoscia nelle pagine di una Enciclica premonitrice che invita a "camminare cantando", ma una carica avvincente al rinnovamento, non è bastata la sintonia con l'affermarsi del movimento degli studenti di Greta né il crescente protagonismo delle donne in ogni regione del mondo, per incrociare un linguaggio o una pratica che imprimevano correzioni all'agenda dei governanti. Probabilmente lo stesso Francesco, così ostinatamente coerente ad ogni sua esternazione pubblica, riconosce che *la Laudato Si' peccò di ottimismo e non ci sono stati gli effetti sperati*. Oltretutto, sulla scena globale, se si fa eccezione per qualche movimento degli "ignudi" nelle campagne o nelle foreste, il mondo del lavoro nel complesso si è mostrato incerto o poco attivo, mentre nel disagio sociale la democrazia ha fatto passi indietro, lasciando il campo ad una politica ostile all'austerità, insensibile ai limiti della natura e orientata all'economia dello scarto. Così, la nuova leva di leader autoritari e le corporation globali non hanno affatto desistito nel loro percorso involutivo: anzi, hanno concordemente intuito che, con la fine dell'era fossile e la limitazione dell'estrazione delle risorse naturali, la sconfitta inferta negli ultimi decenni a danno del bene comune e delle classi meno abbienti si sarebbe potuta arrestare se non addirittura ribaltare. Per il capitalismo globalizzato è parso giungere il momento per rendere ancora *più aspro il conflitto* con la crescente massa dei salariati e *più pressante l'alienazione* degli ultimi, sia nei confronti del lavoro sia verso la natura. Nelle strette di un cambio di passo con la pretesa di una resa dei conti, si è fatta strada – non solo ai piani alti, ma in molte fasce di popolazione temporaneamente protette – un'interpretazione del futuro prossimo del tutto incompatibile con il pensiero del pontefice argentino: non ci sarebbe stato più spazio per tutti gli scartati sul pianeta; il simulacro del PIL e il ruolo della finanza avrebbero assicurata la competizione più ostile e avida nei mercati; perfino l'idea di sviluppo si sarebbe potuta mettere in dubbio, ma avrebbe resistito all'erosione purché la si colorasse "un poco di verde". A ruota, i media si sono distinti, da un versante, nel negare che fosse necessaria una rottura per riprogrammare modi e finalità di una produzione che aggredisce salute, ambiente e vite, da un altro, nel far *sparire nel silenzio le domande più coinvolgenti sulla portata dell'Antropocene e sul ruolo non settario delle religioni* in un mondo dilaniato ed in decomposizione ed in un tempo che sta tragicamente venendo a mancare (interrogativi consegnati ad una reazione niente affatto scontata, così ben rimarcati e rappresentati da un riflesso bianco che avanza nel buio di un Venerdì di pioggia in una piazza San

Pietro deserta...).

La posta oggi è alta; forse più di quanto lo fosse cinque anni addietro, perché la pandemia ha accorciato ancor più i tempi. Ed è pertanto in un contesto aggravato che dobbiamo valutare il "rilancio" di Bergoglio attraverso la nuova enciclica "Fratelli Tutti". Fortunatamente, Landini, i metalmeccanici e il sindacato stanno ribattendo senza arretramenti all'offensiva di Confindustria in una partita apertissima, il cui esito sarebbe ancora più incerto se terreni di scontro tra loro disconnessi si frazionassero ulteriormente. Non arriverei certo qui a sostenere che ci debba essere un nesso tra due versanti – i contratti e la predicazione – ovviamente autonomi e indipendenti. Ma come non riconoscere che il mondo cui si rivolge Francesco abbia necessità di poter contare anche sulla *riconversione della produzione verso valori d'uso condivisi e sulla dignità del lavoro*, affinché si possa aver cura della Terra, del clima e della giustizia sociale? Basta leggere – e rileggere, se occorre – il testo firmato il 3 di Ottobre del 2020 nella Basilica di Assisi. Il papa riprende sul terreno esplicito dove si sarebbe dovuta collocare la politica – cosa che quest'ultima non ha fatto – l'intero discorso del cambiamento strutturale antropologico, economico, finanziario e sociale auspicato, ma platealmente eluso. Ovviamente non si ripete, ma articola su altri temi e terreni la stessa provocazione di un cambio d'era evocata un lustro prima. Una boccata d'aria per credenti, non credenti, movimenti popolari, democrazie, forze sociali, forze politiche impegnate in cantieri spesso smarriti: un messaggio ed una alleanza da non lasciarsi sfuggire, anche se risulterà complesso comporre il quadro entro cui superare e sconfiggere l'involuzione nazionalista, populista e xenofoba, che comprime gli scarti e le povertà che dilagano nella società mondiale.

Parlo di alleanza da costruire perché abbiamo a che fare più con una pietra angolare che non con un edificio già strutturato. La diagnosi papale dei mali del mondo è oggettiva ed esplicita, ma la "pars construens", anche quando luminosa e circostanziata, resta debole. Manca un anello: non è un limite di pensiero o di intenti, è un guasto – forse irreparabile – nell'ordine delle cose: *la fraternità e l'amore universale non hanno ancora la forza che ha animato i movimenti politici in nome della libertà e dell'uguaglianza*. A meno che, con il capovolgimento che nella Lettera viene concepito come una nuova gerarchia nella triade libertà-uguaglianza-fraternità si riscopra un primato di sorellanza e fratellanza tra gli individui ed un rapporto nuovo tra loro e la natura *mediato dal lavoro*: un lavoro che, avrebbero detto Marx ed Engels di metà Ottocento, "produce l'accrescimento della natura umanizzata senza provocare la scomparsa della primordiale natura amica", ovvero, *un lavoro che si autolimita a creare valore d'uso* in un mondo in cui la sufficienza soppianta l'efficienza e il profitto cessa di essere identificato col fare impresa.

Dopo le sconfitte, rimangono due certezze: rivalutare la memoria come fonte di valori inalienabili e dare titolo di rappresentanza al fondo del barile dell'ingiustizia sociale e ambientale. Non sorprende allora se si dichiara senza mezzi termini che "Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e *derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati*", con un attacco frontale al principio su cui si regge un sistema capitalistico sempre più raffinato e corroborato dalla tecnocrazia. E non ci si stupisce nemmeno quando viene ribadita "la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata", riprendendo così, all'interno delle contraddizioni laceranti tra sistema d'impresa, società e natura, il contestatissimo *art. 41 di una Costituzione di democrazia sociale* come quella della nostra Repubblica. Tanto meno meraviglia il ricorso ad una "consapevole *coltivazione della fraternità*", come antidoto alla restrizione della libertà quando questa appaga solo per possedere o godere e come inveramento di una uguaglianza, che, se è definita solo in astratto, viene in realtà minata dall'individualismo competitivo.

Affermazioni non proprio ordinarie e difficili da elaborare sui due piedi dai commentatori di routine, che ne sono usciti spaesati, preferendo parlare di sé, anziché di un contenuto davvero complesso. Ci hanno provato infatti subito da destra, dando al papa del comunista, (Marcello

Veneziani), dal centro, citando la triade della Rivoluzione Francese come “ponte” tra Illuminismo e Cattolicesimo e lamentando una tardiva rivalutazione della tecnica (Massimo Cacciari) ed anche da sinistra, richiamando la sproporzione tra ricchezza delle denunce e scarsità dei rimedi (Pietro Stefani).

Pochi, tuttavia, mettono in risalto un *ragionamento sul lavoro che ritengo centrale* e che nella prima enciclica era solo un po' sbiadito di fronte alla preoccupazione per lo scempio della natura. Qui invece c'è un *crescendo di carico sul senso del lavoro*, come agente unitario, solidale, fraterno, alla fin fine globale, dopo aver constatato che, all'opposto, “il senso sociale è stato fatto proprio dall'economia e dalla finanza con una cultura che unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni”.

Si parte dall'auspicio che “i movimenti popolari che aggregano disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri, crescano dal basso, dal sottosuolo del pianeta, confluiscono, siano più coordinati, s'incontrino”. Poi si passa alla denuncia dell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà. Ma, alla fine, ecco comparire anche quell'organizzazione, quella disciplina e quella socializzazione del tempo, delle attività e delle vite di masse (e che altro sono se non i lavori, le opere, le arti, i mestieri, le attività in cui viene organizzata la società umana?) che, dopo la vittoria della rivoluzione industriale e dei modi di produzione capitalistici, tra il diciottesimo, il diciannovesimo e il ventesimo secolo, hanno *smembrato intere comunità* con la divisione del lavoro, la meccanizzazione, l'automazione, la digitalizzazione. la globalizzazione del commercio, fino alla trasformazione delle merci in mezzi di comunicazione attraverso il loro consumo. Ritengo che qui il papa – a contatto ormai giornaliero col resto del mondo intero – abbia rifatto i conti con una visione più generale e complessa della organizzazione della produzione e del consumo, che dall'esperienza argentina non aveva ancora potuto derivare appieno quando scrisse la Laudato.

Ne viene un'attenzione ineliminabile *per l'obiettivo della piena occupazione* (o, addirittura, il timore che la tecnologia porti ad una nuova forma di alienazione come nel caso di una inoccupazione strutturale dovuta all'incorporazione dell'uomo nel macchinario o rete intelligente che sia) e *per l'universalità dei diritti del lavoro* al fine di assicurarne la funzione come atto creativo e non distruttore della natura. Va annotato come trattare di “piena occupazione” possa rimanere un espediente finché non si capiscono i meccanismi e i poteri che regolano la distribuzione del lavoro. C'è materia di cui discutere più in concreto, così come del limite dello stesso valore sociale del lavoro, che, in quanto capacità trasformativa resa eccessiva dalla massimizzazione del profitto (ridurre l'orario!), finisce col nuocere sia alla realizzazione della donna e dell'uomo sia alla sopravvivenza della biosfera.

Concludo con alcune considerazioni, dedotte dalla lettura dei testi, da prendere con “levità” come indicazioni per ulteriori approfondimenti.

Forse nella “Fratelli Tutti” c'è un ripensamento rispetto alla Laudato, quando si parla di “diritto naturale”, come se esistesse l'uomo naturale, anziché la natura fattasi storia, da cui gli uomini e le donne prendono vita e con cui paritariamente convivono.

Occorre che una ricchezza così densa di stimoli e suggestioni entri nell'agenda di un dibattito il più ampio, popolare ed unitario, che tocchi nel profondo tutto quanto è sociale e arrivi alla politica per trasformarla.

Gli stessi luoghi di lavoro devono essere sedi attrezzate per una più intensa partecipazione dei lavoratori, dei tecnici, dei ricercatori nella gestione delle filiere che promuovono, reggono e gestiscono la conversione ecologica.

Cito cinque passaggi indicativi di una disposizione concettuale molto aperta verso le nuove scienze, aspetto anch'esso innovativo di questo papato: “Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente”;

“Il Big-Bang, oggi si pone all'origine del mondo”; “Il tempo è superiore allo spazio”; “L'unità prevale sul conflitto”; “La realtà è più importante dell'idea”; “Il tutto è superiore alla parte”.

Accantonato *l'antropocentrismo* e superato l'equivoco dello *sviluppo* è possibile alfine che gli uomini tornino a dare priorità e a vivere all'interno della *sfera naturale e dei valori d'uso*, nel rispetto della natura come della salute e dell'ambiente, dell'aria, dell'acqua e della terra, nell'ambito di quella *ecologia integrale* che andrà a sostegno della decolonizzazione dai poteri dominanti sui territori, finalmente valorizzati nelle loro diversità e “terrestriorietà”.

Fonte: Sbilanciamoci - <http://sbilanciamoci.info/> (segnalato da: Gino Buratti)  
link: <https://sbilanciamoci.info/da-laudato-si-a-fratelli-tutti-lavoro-e-conflitto-sociale-oltre-lo-sviluppo/>

## Approfondimenti

### Fare memoria

#### A Proposito di Vespa dico la mia [Massimo Michelucci]

“IL COMMENTO VE LO MANDIAMO NOI”.

Così una disposizione alla stampa del Minculpop (Ministero della Cultura Popolare) del 23 settembre 1939, nella quale si invitava i giornali a pubblicare un discorso del Duce, dicendo che “poteva essere commentato”, salvo informare appunto che “Il commento ve lo mandiamo noi”.

Questo era il consenso ad una dittatura che l'incredibile Vespa dimentica quando afferma per il suo ultimo libro: “racconto gli anni del consenso: Mussolini ha avuto un consenso enorme, all'estero e anche in Italia, per le sue opere sociali. Ha creato i contratti nazionali, l'Inps, la settimana di 40 ore”.

Come si può in effetti parlare di consenso ad una dittatura lo sa solo uno storico come lui, accostare i due concetti è davvero improprio logicamente, e purtroppo lui i suoi pareri li esterna su un palcoscenico enorme come quello televisivo, e addirittura è ben pagato per ciò. Cosa da incazzarsi fino a piangere. Un antifascismo democratico vero e non di parata dovrebbe contestare con denunce le irresponsabili prese di posizione pubbliche di un tale personaggio. L'ANPI lo fa nelle sue sezioni e a livello nazionale. Ma le forze politiche sembrano dileguarsi.

C'è da chiedersi: Perché non avviene?

Un libro storico semplice e ben costruito con riferimenti a documenti, Francesco Filippi “Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo”, Bollati-Boringhieri, 2019, ha recentemente smascherato tutte le falsità che celebrano un Duce al fondo buono, lo segnalò per chi volesse avere a portata di mano un buon manuale scientifico per rispondere alle idiozie di chi non può che essere qualificato come filofascista.

Ma la disposizione citata sul “Il commento ve lo mandiamo noi” è ripresa da Giancarlo Ottaviani, “Le veline di Mussolini”, ed. Stampa Alternativa, 2008. Un libro anche divertente. La sinistra in effetti ha deriso e sorriso del fascismo, forse errando, e i rigurgiti dei nostri tempi ce lo stanno a dimostrare. Il fascismo non va invece mai preso sottogamba, pur concedendoci di continuare a sorriderne.

Ecco alcune perle dal libricino di Ottaviani:

disposizione Min. Stampa e propaganda 26.6.1935: “Non pubblicare fotografie di Carera a terra”.

disposizione Min. Stampa e propaganda 26.12.1936: non occuparsi mai di nessuna cosa che riguardi Einstein”.

disposizione Min. Stampa e propaganda 14.8.1937: “nelle corrispondenze



dalla Sicilia non si deve pubblicare che il Duce ha ballato”.

disposizione Minculpop 17.7.1939 : “Non pubblicare fotografie e disegni di donne raffigurate con la cosiddetta - vita di vespa -. Disegni e foto devono rappresentare donne floride e sane”.

disposizione Minculpop 26.1.1943: “è fatto divieto assoluto di pubblicare commenti o critiche sull’affollamento dei mezzi di trasporti urbani”.

disposizione Minculpop 1.6.1943: “non occuparsi per ora di questioni concernenti l’avanspettacolo e le riviste di teatro”.

disposizione Minculpop 23.6.1943: “non occuparsi di edizioni italiane di opere di Tolstoj, Dostoevskij, ecc.”

Quello che si imponeva alla stampa era chiaramente il risvolto di un atteggiamento quotidiano nella società dove il Regime comportò una clima poliziesco di denunce, calunnie, spiate, paura, condanne, etc. gestite dal potere, per cui ritengo assurdo in ogni qual modo poter parlare di consenso.

Basti questo piccolo esempio tratto dal mio lavoro “Storie di antifascisti (dal Casellario Politico della provincia di Massa-Carrara)”, Pubblicato in: Quaderni di fare storia, n. 5 - Ist. St. Resistenza Pistoia - 2006:

“TP - Socialista, nato a Massa, nel 1880, cavatore. Il 26.1.1936, i Carabinieri Compagnia di Massa scrivono alla Regia Questura Massa: “[...] il 25 dicembre TP malmenò e scacciò di casa il figlio, giovane fascista, perché da molto tempo disoccupato [...]Il giovane riferì così al caposquadra IE che il padre aveva staccato dalla parete della camera il ritratto del Duce e dopo di averlo stracciato e bruciato di aver pronunciato le seguenti frasi "Maledetto chi comanda" -" Vigliacco sei te!" [...] il caposquadra accompagnò il giovane dal segretario politico del luogo capomanipolo M. signor S. al quale il denunciante confermò l'accusa. [...] Il TP, socialista non schedato, è tuttora di idee contrarie al regime, è dedito alle bevande alcoliche e di carattere irascibile”.

TP fu diffidato. Un figlio che denuncia il padre alle ridicole gerarchie del fascio in nome della politica! Questo era il clima sociale instaurato sulla calunnia. Le immagini a volte hanno la forza della spiegazione più di ogni trattato, come questa piccola foto del duce staccata dalla parete e le sue conseguenze!

E potrei continuare negli esempi.

Da tempo dico che bisogna studiare il fascismo, proprio per non dimenticare.

Da ultimo avallando la necessità comunque di sorridere ancora viene spontanea una domanda anche cattiva: Quale Minculpop suggerirà oggi a Vespa i commenti ed i suoi libri?

Massimo Michelucci - Direttore ISRA (Ist. St. Resistenza Apuana) e Direttivo Anpi Massa

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3551](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3551)

## **Politica e democrazia**

### **Il primato dell'Italia dei morti per Covid-19? [Umberto Franchi]**

Covid: come mai l'Italia ha il triste primato di avere più morti rispetto a tutti gli altri paesi europei ?

La sanità di classe che uccide i poveri.

Ecco i motivi :

- Siamo tornati ai giorni più bui che abbiamo conosciuto nella prima ondata di covid., con un numero di contagiati giornalieri di circa 35.000 persone, che non scende, con numero di morti giornalieri altissimo : ieri 731, OGGI 18 novembre 2020, ci sono

753 decessi. In Europa siamo i primi con 75 morti ogni centomila abitanti mentre la Germania ha 15 morti ogni centomila abitanti;

- Abbiamo gli ospedali che scoppiano, le persone ricoverate in terapia intensiva (quasi satura) dove mancano macchinari spesso perfino le bombole di ossigeno, ma soprattutto manca il personale specializzato ;
- la mancanza di medici ed infermieri, la mancanza di posti letto, di macchinari e protezioni adeguate... ed a causa della quasi totale assenza di medicina territoriale, che la pandemia da SARS COV2 sta colpendo duro in tutta Italia e miete più vittime;
- In Italia l'80% dei deceduti ha più di 80 anni , ma non è vero che ne muoiono di più perché la popolazione è più anziana di altri Paesi e con altre patologie. Solo l'11% dei morti aveva anche un'altra malattia gli altri sono morti per covid.
- quindi, la causa principale di ciò che sta avvenendo è il tracollo del “sistema” sanitario il prodotto di decenni di smantellamento con deriva del servizio sanitario pubblico , con tagli di decine di migliaia di miliardi, che hanno comportato la distruzione dei presidi decentrati ed abbandono della medicina territoriale, del personale medico ed infermieristico, dei posti letto, delle terapie intensive, con la privatizzazione della sanità...;

Ma c'è un'altra domanda che ci dobbiamo fare è questa :

Come mai l'80% delle persone che muoiono sono anziani appartenenti alle classi povere e medie ?

I motivi sono questi :

- Se si ammala un anziano ricco ad esempio come è successo a Berlusconi e a Trump, ai primi sintomi telefonano al medico di loro fiducia il quale li fa subito ricoverare in un ospedale efficiente o in una grande clinica privata , gli fanno il tampone e se risulta positivo , gli somministrano subito cure costose come “gli anticorpi monoclonali” che costano molto (sembra che a Trump sia costato 160.000 euro) e nell'arco di pochi giorni guariscono;
- Se invece ad ammalarsi è un anziano pensionato ex lavoratore dipendente, il quale telefona a proprio medico ( non può chiedere l'intervento appositi medici ed infermieri in grado di curare il paziente nelle loro abitazioni, essendo quasi del tutto inesistenti)... il medico di famiglia non va a visitare il suo assistito nella propria abitazione , sia per paura di essere contaminato , sia perché non c'è la farebbe a visitarli tutti, ed anche per mancanza di dispositivi di protezione adeguati... gli dice per telefono di prendere tachipirina per far calare la febbre e dopo tre giorni gli prescrive antibiotici, ed infine se non gli passa la febbre o gli altri sintomi, gli fa fare il tampone e lo fa ricoverare in ospedale tramite il 118;
- Ma l'anziano non ricco, spesso quando arriva all'ospedale , la sua malattia è già in uno stato di avanzamento che è difficile da curare, quindi viene intubato e muore... oppure manca il medico anestesista e quando arriva è troppo tardi, oppure essendoci poche terapie intensive , il medico ospedaliero sceglie di non intubare il paziente anziano, ma uno più giovane e viene fatto morire senza essere intubato... Questa è la cruda realtà !

Ora, ogni giorno assistiamo al balletto sia del CTS che minimizzano intravedendo segnali di stabilizzazione della curva e dicono che si incomincia ad intravedere la luce... con i “governatori” delle Regioni che si lamentano e nelle loro autonomie intraprendono azioni che quasi sempre peggiorano la situazione... con regioni come la Lombardia, la Calabria, la Campania che andrebbero subito commissariate .

È chiaro quindi che, se siamo in una situazione così deplorabile da aggravare la già gravissima emergenza. E' per via soprattutto degli errori

del passato legati all'asprata regionalizzazione della sanità pubblica, ai tagli alla sanità pubblica a favore del privato, a scelte sbagliate come il numero chiuso per le lauree in medicina... che oggi vediamo impoverite le risorse umane, strumentali e finanziarie, con l'Italia che ha il primato delle morti da covid.

Cosa fare allora ?

- Quello che andava fatto e non è stato fatto riguarda la ricostruzione di un **servizio** sanitario Nazionale tornando al sistema precedente alla regionalizzazione avvenuta nel 2001... un sistema basato sulle strutture pubbliche garantendo la partecipazione delle popolazioni interessate nella programmazione, attraverso il potenziamento della medicina territoriale e dei dipartimenti di prevenzione, con la costituzione di squadre di medici ed infermieri che assieme ai medici di base, diventino efficienti ed in grado di affrontare le necessità delle persone in termini di salute nelle proprie abitazioni ma anche nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche come pure nella scuola ,
- Occorre anche ripubblicizzazione delle RSA ( le Residenze Sanitarie Assistenziali diventate dei lazzaretti ) ed includerle nei Livelli Essenziali di Assistenza Pubblica riconoscendone integralmente la valenza sanitaria di servizio, abrogando l'attuale sistema privatistico deleterio che si basa solo sul massimo profitto e non sulla tutela degli anziani;

Oggi, Il COVID19 ci insegna anche che non possiamo più permetterci di ritornare a fare quello che è stato fatto prima della pandemia... e qualcuno (Governo e Regioni) dovrà pur "pagare" per quello che non è stato fatto durante i 4/5 mesi estivi.

Il modo migliore di fare diminuire i decessi, e creare la sicurezza contro le epidemie, è quello di avere una società ed uno Stato organizzato ed efficiente che applichi l'art. 32 della Costituzione, spendendo tutte le risorse economiche necessarie in modo da cambiare il meccanismo sanitario "classista" e rispondere socialmente ai bisogni di tutti, a partire dalle classi dei subordinati e di quelle più deboli, sempre le più esposte.

Umberto Franchi

Lucca, 18 novembre 2020

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3550](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3550)

## Notizie dal mondo

### Africa

#### I nostri debiti con l'Africa [Francesco Gesualdi]

E' ufficiale: ogni anno la fuga illegale di capitali procura all'Africa una perdita di 88,6 miliardi di dollari, il 3,7% del suo prodotto lordo. Lo sostiene l'Unctad, l'agenzia delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, nel suo rapporto "*Tackling illicit financial flows for sustainable development in Africa*". In 15 anni, dal 2000 al 2015, il totale trafugato all'estero ha raggiunto 836 miliardi, una somma superiore al debito estero accumulato dal continente, che ammonta a 770 miliardi di dollari. Il che porta l'Unctad ad affermare che l'Africa è un creditore netto del resto del mondo. Addirittura un donatore netto considerato che gli aiuti ufficiali ricevuti annualmente dall'Africa si fermano a 48 miliardi di dollari.

Tre voci compongono il grosso del flusso illegale di capitali: corruzione, contrabbando, fatturazione fittizia. Secondo l'African Development Bank, la corruzione è una piaga che da sola provoca all'Africa una perdita annua di 148 miliardi di dollari. Una cifra di gran lunga superiore agli investimenti necessari per garantire l'energia elettrica a tutte le famiglie africane, stimati fra i 60 e i 90 miliardi di dollari. Valutazioni più prudenti

stimano in 20/40 miliardi le somme incassate indebitamente da parte di pubblici ufficiali per favorire condotte illecite da parte di persone e imprese tese ad aggirare le leggi dello stato o a guadagnare alle sue spalle. Somme poi trasferite su conti esteri tramite tortuosi giri bancari per fare perdere le proprie tracce. Ma il Rapporto Unctad cita un'indagine giornalistica del 2015, svolta in alcuni paradisi fiscali, che ha rintracciato 5.000 conti milionari riconducibili a individui residenti in 41 paesi africani.

Fra i soggetti che ricorrono abitualmente alla corruzione ci sono i contrabbandieri che non vanno immaginati solo come persone singole dedite al piccolo commercio clandestino con l'obiettivo di aggirare dazi e divieti. In Africa i contrabbandieri comprendono anche gruppi ben organizzati al servizio di grandi imprese transnazionali attive nel commercio illegale di prodotti più vari. Non solo legname e specie selvatiche in via d'estinzione, ma anche rifiuti pericolosi e minerali. Benché il commercio illegale di rifiuti abbia conseguenze sanitarie molto gravi sulle popolazioni riceventi, non esistono molti dati al riguardo. Tuttavia secondo l'Organizzazione mondiale delle dogane, la quantità di rifiuti esportata illegalmente è cresciuta del 500 per cento in venti anni, passando da 45 milioni di tonnellate nel 1992 a 222 nel 2012. La parte esportata verso i paesi più poveri è cresciuta del 40% facendo dell'Africa e dell'Asia sud orientale i principali porti di sbarco di rifiuti elettronici, plastiche e rottami di metallo. E assieme ai rifiuti sono arrivate anche le mazzette per comprare il silenzio di chi dovrebbe vigilare e imporre il rispetto della legge. Esattamente come succede nel settore minerario, dove si è sviluppato un fiorente mercato clandestino che oltre ad avvantaggiare le imprese acquirenti, finanzia i signori della guerra. Tipico il caso del tantalio estratto in Congo nella regione dei grandi laghi. Ma anche oro, zinco e tungsteno sono al centro di traffici illeciti perché utilizzati dalle mafie internazionali per riciclare il denaro sporco proveniente dal commercio di droga e di armi. E fra tutti l'oro è il preferito perché racchiude grande valore in piccoli quantitativi. Esponenti delle Nazioni Unite hanno ricostruito una rotta illegale di oro che dal Congo raggiunge la Svizzera tramite l'Uganda e gli Emirati Arabi. Alla fine tutto viene classificato come oro svizzero dal momento che la Svizzera raffina fra il 40 e il 70% dell'oro mondiale.

L'Unctad ritiene che una buona metà dei capitali in fuga dall'Africa sia connessa con il commercio di minerali. Per il 2015 la somma è stata calcolata in 40 miliardi di dollari, derivante per il 77% dall'oro, il 12% dai diamanti, il 6% dal platino. Una somma a cui contribuiscono anche i minerali prodotti nella legalità, a causa dell'evasione fiscale operata tramite il sistema della fatturazione fittizia. In Africa l'economia di diciotto nazioni dipende fortemente dai minerali, ma la loro estrazione è gestita da multinazionali che utilizzano la fatturazione fittizia per trasferire i profitti di tutto il gruppo dove sono tassati di meno. Il che procura un danno enorme all'Africa considerato che a causa del suo elevato tenore di economia informale è il continente a più bassa pressione fiscale: 17% sul Pil contro una media Ocse del 34%. In questo scenario il gettito fiscale atteso dalle multinazionali assume un'importanza strategica, ma a causa della fatturazione fittizia è tagliato del 10% rispetto al dovuto.

L'Unctad stima che nel 2014 il sistema fiscale africano abbia perso 9,6 miliardi di dollari a favore dei paradisi fiscali, il 2,5% del suo gettito complessivo. Perdite che mettono a rischio la possibilità di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile che l'Africa si è posta per il 2030. Ad esempio è stato appurato che i governi dei paesi africani ad alta fuga di capitali spendono in sanità il 25% in meno e in istruzione il 58% in meno rispetto a quelli a bassa fuga. Con danno particolare per donne e bambine che generalmente sono le più escluse da scuola e servizi sanitari. Per non parlare dei neonati. Il Sierra Leone, che è uno dei paesi del mondo con il più alto tasso di mortalità infantile (105 decessi sotto i cinque anni ogni 1000 nati vivi), potrebbe salvare 2322 bambini all'anno se aumentasse la sua spesa sanitaria grazie ad una riduzione della fuga di capitali. E virando su un altro capitolo altrettanto critico, l'Unctad ricorda che mettendo insieme i capitali in fuga da qui al 2030, l'Africa potrebbe ottenere circa metà dei 2400 miliardi di dollari che le servono per tamponare gli effetti dei cambiamenti climatici. L'Africa ha un urgente bisogno di fermare i

capitali in fuga. Ma, per riprendere le parole pronunciate da Papa Francesco all'ultima assemblea delle Nazioni Unite, potrà farcela solo se "tutti si impegnano a lavorare insieme per eliminare i paradisi fiscali, evitare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro che derubano la società, nonché per riaffermare l'importanza di difendere la giustizia e il bene comune al di sopra degli interessi delle più potenti aziende e multinazionali. Questo è il momento giusto per rinnovare l'architettura finanziaria internazionale."

(\*)

E' ufficiale: ogni anno la fuga illegale di capitali procura all'Africa una perdita di 88,6 miliardi di dollari, il 3,7% del suo prodotto lordo. Lo sostiene l'Unctad, l'agenzia delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, nel suo rapporto "*Tackling illicit financial flows for sustainable development in Africa*". In 15 anni, dal 2000 al 2015, il totale trafugato all'estero ha raggiunto 836 miliardi, una somma superiore al debito estero accumulato dal continente, che ammonta a 770 miliardi di dollari. Il che porta l'Unctad ad affermare che l'Africa è un creditore netto del resto del mondo. Addirittura un donatore netto considerato che gli aiuti ufficiali ricevuti annualmente dall'Africa si fermano a 48 miliardi di dollari.

Tre voci compongono il grosso del flusso illegale di capitali: corruzione, contrabbando, fatturazione fittizia. Secondo l'African Development Bank, la corruzione è una piaga che da sola provoca all'Africa una perdita annua di 148 miliardi di dollari. Una cifra di gran lunga superiore agli investimenti necessari per garantire l'energia elettrica a tutte le famiglie africane, stimati fra i 60 e i 90 miliardi di dollari. Valutazioni più prudenti stimano in 20/40 miliardi le somme incassate indebitamente da parte di pubblici ufficiali per favorire condotte illecite da parte di persone e imprese tese ad aggirare le leggi dello stato o a guadagnare alle sue spalle. Somme poi trasferite su conti esteri tramite tortuosi giri bancari per fare perdere le proprie tracce. Ma il Rapporto Unctad cita un'indagine giornalistica del 2015, svolta in alcuni paradisi fiscali, che ha rintracciato 5.000 conti milionari riconducibili a individui residenti in 41 paesi africani.

Fra i soggetti che ricorrono abitualmente alla corruzione ci sono i contrabbandieri che non vanno immaginati solo come persone singole dedite al piccolo commercio clandestino con l'obiettivo di aggirare dazi e divieti. In Africa i contrabbandieri comprendono anche gruppi ben organizzati al servizio di grandi imprese transnazionali attive nel commercio illegale di prodotti più vari. Non solo legname e specie selvatiche in via d'estinzione, ma anche rifiuti pericolosi e minerali. Benché il commercio illegale di rifiuti abbia conseguenze sanitarie molto gravi sulle popolazioni riceventi, non esistono molti dati al riguardo. Tuttavia secondo l'Organizzazione mondiale delle dogane, la quantità di rifiuti esportata illegalmente è cresciuta del 500 per cento in venti anni, passando da 45 milioni di tonnellate nel 1992 a 222 nel 2012. La parte esportata verso i paesi più poveri è cresciuta del 40% facendo dell'Africa e dell'Asia sud orientale i principali porti di sbarco di rifiuti elettronici, plastiche e rottami di metallo. E assieme ai rifiuti sono arrivate anche le mazzette per comprare il silenzio di chi dovrebbe vigilare e imporre il rispetto della legge. Esattamente come succede nel settore minerario, dove si è sviluppato un fiorente mercato clandestino che oltre ad avvantaggiare le imprese acquirenti, finanzia i signori della guerra. Tipico il caso del tantalio estratto in Congo nella regione dei grandi laghi. Ma anche oro, zinco e tungsteno sono al centro di traffici illeciti perché utilizzati dalle mafie internazionali per riciclare il denaro sporco proveniente dal commercio di droga e di armi. E fra tutti l'oro è il preferito perché racchiude grande valore in piccoli quantitativi. Esponenti delle Nazioni Unite hanno ricostruito una rotta illegale di oro che dal Congo raggiunge la Svizzera tramite l'Uganda e gli Emirati Arabi. Alla fine tutto viene classificato come oro svizzero dal momento che la Svizzera raffina fra il 40 e il 70% dell'oro mondiale.

L'Unctad ritiene che una buona metà dei capitali in fuga dall'Africa sia connessa con il commercio di minerali. Per il 2015 la somma è stata calcolata in 40 miliardi di dollari, derivante per il 77% dall'oro, il 12% dai diamanti, il 6% dal platino. Una somma a cui contribuiscono anche i minerali prodotti nella legalità, a causa dell'evasione fiscale operata tramite il sistema della fatturazione fittizia. In Africa l'economia di

diciotto nazioni dipende fortemente dai minerali, ma la loro estrazione è gestita da multinazionali che utilizzano la fatturazione fittizia per trasferire i profitti di tutto il gruppo dove sono tassati di meno. Il che procura un danno enorme all'Africa considerato che a causa del suo elevato tenore di economia informale è il continente a più bassa pressione fiscale: 17% sul Pil contro una media Ocse del 34%. In questo scenario il gettito fiscale atteso dalle multinazionali assume un'importanza strategica, ma a causa della fatturazione fittizia è tagliato del 10% rispetto al dovuto.

L'Unctad stima che nel 2014 il sistema fiscale africano abbia perso 9,6 miliardi di dollari a favore dei paradisi fiscali, il 2,5% del suo gettito complessivo. Perdite che mettono a rischio la possibilità di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile che l'Africa si è posta per il 2030. Ad esempio è stato appurato che i governi dei paesi africani ad alta fuga di capitali spendono in sanità il 25% in meno e in istruzione il 58% in meno rispetto a quelli a bassa fuga. Con danno particolare per donne e bambine che generalmente sono le più escluse da scuola e servizi sanitari. Per non parlare dei neonati. Il Sierra Leone, che è uno dei paesi del mondo con il più alto tasso di mortalità infantile (105 decessi sotto i cinque anni ogni 1000 nati vivi), potrebbe salvare 2322 bambini all'anno se aumentasse la sua spesa sanitaria grazie ad una riduzione della fuga di capitali. E virando su un altro capitolo altrettanto critico, l'Unctad ricorda che mettendo insieme i capitali in fuga da qui al 2030, l'Africa potrebbe ottenere circa metà dei 2400 miliardi di dollari che le servono per tamponare gli effetti dei cambiamenti climatici. L'Africa ha un urgente bisogno di fermare i capitali in fuga. Ma, per riprendere le parole pronunciate da Papa Francesco all'ultima assemblea delle Nazioni Unite, potrà farcela solo se "tutti si impegnano a lavorare insieme per eliminare i paradisi fiscali, evitare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro che derubano la società, nonché per riaffermare l'importanza di difendere la giustizia e il bene comune al di sopra degli interessi delle più potenti aziende e multinazionali. Questo è il momento giusto per rinnovare l'architettura finanziaria internazionale."

(\*) Articolo originale pubblicato su Pressenza: <https://www.pressenza.com/it/2020/10/i-nostri-debiti-con-lafrica/>

Fonte: La bottega del Barbieri - <http://www.labottegadelbarbieri.org/>  
link: <http://www.labottegadelbarbieri.org/i-nostri-debiti-con-lafrica/>

## Recensioni

### Libri

#### [Coltivo una rosa bianca, Antimilitarismo e Nonviolenza in 6 cantautori \[Movimento Nonviolento\]](#)

Oggi (16 novembre 2020, ndr) esce il libro "Coltivo una rosa bianca", di Enrico de Angelis, critico musicale e storico della canzone. Il sottotitolo è "Antimilitarismo e Nonviolenza in Tenco, De André, Jannacci, Endrigo, Bennato, Caparezza".

La prefazione è di don Luigi Ciotti, presidente dell'Associazione Libera. L'introduzione è di Mao Valpiana, presidente del Movimento Nonviolento. I ritratti dei 6 artisti sono stati regalati da Milo Manara e Massimo Cavezzali. L'editore è Vololibero, specializzato in buona musica. I proventi delle vendite andranno al Movimento Nonviolento per gentile concessione dell'Autore.

**Il prezzo di copertina è di 18,00 euro. Il libro è in offerta nell'e-shop di Azione nonviolenta, clicca qui per acquistarlo.**

Nel 2018 abbiamo chiesto ad Enrico se fosse disponibile a curare, per un intero anno, la rubrica "Canzone d'autore" per la nostra rivista bimestrale. Dopo qualche tentennamento, con la consueta generosità Enrico ha accettato, e ci ha regalato sei puntate seguendo il filone pacifista di

altrettanti cantautori italiani, da lui scelti, che sono entrati a pieno titolo nella storia della cultura italiana.

Dei sei cantautori, de Angelis ci racconta non solo la capacità di comporre musica e testi, ma riesce a trasmetterci anche la personalità, le idee, la storia della loro vita. E non poteva fare scelta migliore, selezionando sei persone che l'antimilitarismo e la nonviolenza li hanno presi sul serio, come filo conduttore del proprio essere artisti e uomini.

Luigi Tenco contestatore e nonviolento, Fabrizio De André poeta di tolleranza, solidarietà, nonviolenza, Enzo Jannacci cantore di perdenti, soldati, partigiani e bonzi, Sergio Endrigo con la sua elegante coerenza, Edoardo Bennato sempre alla ricerca dell'isola che non c'è, Caparezza che preferisce granite a granate.

Questo libro raccoglie, in forma rivista e ampliata, le sei puntate apparse su Azione nonviolenta. Il titolo Coltivo una rosa bianca cita una poesia del cubano José Martí, ripresa, tradotta e musicata da Sergio Endrigo.

(dall'Introduzione di Mao Valpiana)

Un insieme di valori che storicamente la canzone d'autore ha saputo divulgare, permeando la sensibilità di intere generazioni, è quello dell'antimilitarismo, del pacifismo, della nonviolenza, dell'antirazzismo. In questo libro, ideato insieme al Movimento Nonviolento, viene esplorato da questa visuale il repertorio di sei grandi e amati cantautori italiani. Artisti che hanno cantato questi temi in maniera massiccia e continuativa

Fonte: *Presenza*: international press agency - <https://www.presenza.com/>  
link: <https://www.presenza.com/it/2020/11/coltivo-una-rosa-bianca-antimilitarismo-e-nonviolenza-in-6-cantautori/>